

quale risulta che quando il teste accompagnò la Graziani dal d'Amelio si parlò di somma di danaro.

Teste: Io dissi al d'Amelio che la signora era disposta a spendere, ma il d'Amelio rispose: «No, no, non prendo nulla» — Naturalmente si capiva che a fatto compiuto la signorina si sarebbe disobbligata con danaro o con altro, perché chiunque riceve un favore così fa.

Pres: Come va che al giudice istruttore non ripeteste la risposta del d'Amelio. «No, non prendo niente»; ed invece parlaste di una somma, benché imprecisata?

Teste: Il giudice m'imbrogliò...

Pres: No, qui è scritto così. Siete voi che imbrogliaste il giudice, o imbrogliate me adesso. Pensate che avete giurato!

Teste: Io dissi al d'Amelio: «Badate che la signorina è capace di sborsare qualunque moneta» — ed egli: «Va bene, poi se ne parla».

Pres: E che avvenne poi, quando fu la festa di S. Anna?

Teste: La Graziani fece un piccolo regalo di polli e liquori alla moglie del d'Amelio. E' vero che altre volte ritornai dal d'Amelio e gli dissi che la signorina era disposta a sborsare una somma; ma egli mi disse che allora doveva pensare alla causa della Propaganda, e mi ringraziò del dono della Graziani.

Pres: Non avete parlato anche di un'altra maestra al d'Amelio? Che ha offerto questa signora?

Teste: Sì... ma... ecco, la signora offriva 100 lire... Una donna avanzata di età, per avere un posto, pagava 100 franchi! (vivissima ilarità!).

Pres: Ma insomma!... Che disse d'Amelio?

Teste: Non fu il d'Amelio che disse che 100 lire erano poche, ma sono stato io che le osservai che una donna vecchia non poteva pretendere di farsi dare il posto, spendendo solo 100 lire.

Pres: Conoscete il d'Amelio! Come viveva?

Teste: Non so... come un galantuomo...

Pres: Ma nella dichiarazione scritta avete detto: «faceva una vita di lusso, sproporzionata ai suoi proventi».

Teste: E' vero, ma io in casa del d'Amelio non ci andavo. Ciò che affermai era quanto pubblicamente si diceva.

Pres: Oltre la Rocco e la Graziani, raccomandaste altre persone al d'Amelio.

Teste: No, nessun'altra venne da me.

Avv. Marone. Prego il presidente di interrogare la testi non Graziani per quali motivi ella avesse il convincimento che il posto di maestra, le fosse dovuto senz'altro concorso.

Il presidente ripeté la domanda.

Graziani. Io ritenni di avere diritto senza nuovo concorso al posto di maestra, perché già approvata nel 1889. Mi presentai al Municipio dal sig. Magnini, poco dopo il concorso del 1889 per avere il certificato della ottenuta approvazione, ma egli mi osservò che non me lo rilasciava puramente e semplicemente, perché altrimenti avrei avuto dritto al posto e voleva scrivere la annotazione «deficiente nell'insegnamento pratico». Io questo non vollen, e non ritirai il certificato.

Avv. Marone. Lesse la testimone il bando di concorso del 1899.

Graziani. No, non lo lessi...

Il presidente ordina si chiami il figlio del testimone Mazzella Federico che è

Mazzella Raffaele

di anni 20, da Napoli, di professione rappresentante.

Pres: Voi avete accompagnato un ragazzo della famiglia Graziani a casa d'Amelio?

Teste: Sì, un ragazzo che veniva da parte della signorina Graziani e portava un canestro con dentro otto polli e sei bottiglie di liquori.

Pres: Sapete il motivo di questo regalo?

Teste: Non so il perché di quel regalo.

I due Mazzella e la Graziani sono licenziati.

Vien chiamato il testimone

Sessa Vincenzo

di Filippo, da Napoli, ex-impiegato postale

Pres: Che relazioni avete avuto con d'Amelio? Che capitò quando eravate impiegato a Penta?

Teste: Avevo fatto domanda di venire a Napoli e durante le mie pratiche, un amico, Pasquale Mazzocchi, mi consigliò di rivolgermi al d'Amelio. Venni allora col Mazzocchi a Napoli, e ci raccomandai dal d'Amelio, il quale mi disse che poteva favorirmi, ma che doveva andare a Roma e che ci volevano delle spese, come quelle di viaggio. Io sborsai 200 lire in due volte...

Pres: Ma nella dichiarazione scritta risulta che il d'Amelio chiese un compenso di 1500 lire.

Teste: Io glielo offrii, ed egli accettò. Tornato al paese, non ricevendo risposta, telegrafai molte volte al d'Amelio...

Pres: Ma dimenticate qualche cosa...

Teste: Accompagnai una volta il d'Amelio alla stazione quando partiva per Roma il deputato Casale.

Pres: E nient'altro?...

Teste: Sì, continui poi ad insistere col d'Amelio, non avendo ottenuto il posto. Il d'Amelio non voleva sapere di restituire le 200 lire anticipate, ma infine vi fu obbligato da me, e me ne restituì 150...

Pres: Perché non avete detto al giudice istruttore che il compenso fu offerto da voi, e non vi fu chiesto dal d'Amelio?

Teste: Oggi ricordo meglio.

Pres: E come va che ricordate meglio oggi un fatto avvenuto sei o sette anni addietro, e non l'avete ricordato prima? Ci fu qualcuno a rinfrescarvi la memoria?...

Teste: No. Io allora non ricordavo perché ho molti fastidii per la testa.

Ad istanza della difesa del d'Amelio, il Sessa risponde: «Veramente, sono un pò duro d'orecchio».

Luceschi-Palli Ma ha sentito senza dubbio le domande rivoltegli ora, perché ha risposto! che scopo ha questa constatazione della difesa?...

D'Amelio. Il teste ha mai parlato di questo fatto col maresciallo Palmieri?

Teste: Sì, e glielo raccontai come l'ho raccontato ora. Il maresciallo nulla mi suggerì in proposito.

D'Amelio. Il teste è impiegato governativo, o fa parte di un'agenzia postale privata?

Teste: Io volevo venire a Napoli in un ufficio succursale di 2ª classe, uffici che sono dati anche a privati.

Pres: Come ricordate che veniste a Napoli per il noto affare proprio nel settembre '96?

Teste: Proprio nel '96, e dopo la morte di una mia bambina avvenuta nel settembre di quell'anno. Nell'istruttoria scritta feci molti sforzi per ricordarmi di questa data. La mia bambina morì il 15 settembre, ed io venni a Napoli dopo quella morte, ricordo bene.

Avv. Nunziante (difesa d'Amelio). Dove abitava allora il d'Amelio?

Teste: Quando mi recai allora dal d'Amelio, a casa sua, questa era in via della Salute, quasi di rimpetto al carcere.

D'Amelio. presenta allora una copia del fitto di quella casa dal quale risulta che egli ebbe la sua abitazione in Via Salute n.º 10 fino al 4 maggio '96. Si riserba di presentare scrittura di locazione dell'abitazione sua dopo il 4 maggio '96. in via Salute n.º 51.

Pres: Ma potete voi essere andato forse in via Salute, 51?

Teste. Io non ricordo se il carcere era prima o dopo la casa di d'Amelio. Non ricordo bene il numero.

Il teste è licenziato.

Vien il teste.

Mazzocchi Pasquale

Pres: Dite quel che sapete pel fatto di Sessa.

Teste ripeté il fatto secondo lo ha raccontato il Sessa. Dice che questi venne in Napoli colla moglie. Sborso al d'Amelio 200 lire o presso a poco. Dopo qualche tempo, non avendo il Sessa ottenuto il posto, il teste sentì dire da un cugino che forse il Sessa avrebbe sporto querela contro il d'Amelio, ma egli rispose: «Ve la vedete voi». Poi non se ne fece più niente.

Il presidente legge la dichiarazione scritta, dalla quale risulta che le 200 lire erano date a titolo di spese, e che ad affare compiuto il d'Amelio avrebbe ritirato un compenso.

Teste conferma, ed aggiunge: E' vero che quando presentai il Sessa al d'Amelio, questi dopo aver parlato delle spese di viaggio, disse «Il Sessa è amico tuo, tu ci stai dinanzi, e ad affare fatto mi darà un compenso». — Escludo che in quella occasione si sia parlato di un compenso stabilito in 1500 lire: il Sessa ha ammesso con me che fu il maresciallo Palmieri a suggerirgli la cifra di 1500 lire.

Pres: Che ne dite, Sessa?

Sessa. Il Palmieri nulla mi disse, ed io poi non ricordo proprio d'aver fatto dichiarazioni al Mazzocchi in proposito.

Mazzocchi. Mantiene le sue affermazioni, e dice che il Sessa si mostrò dolente con lui che il Palmieri lo obbligasse a deporre contro la sua volontà.

Luceschi-Palli. Questa confidenza fu fatta al Mazzocchi dal Sessa prima o dopo che fosse stato inteso nel processo scritto.

Mazzocchi. Il Sessa mi parlò di quanto sopra al principio di questo dibattimento.

Pres: Siete amico del d'Amelio? Che si dice di lui?

Mazzocchi. Sono amico suo ed elettore di Avvocato.

Avv. Nunziante. Quale era l'abitazione del d'Amelio al tempo dell'affare Sessa?

Mazzocchi. Alla via Salute, non ricordo bene il numero, ma al principio, nella diecina. Ora sta più in su, parmi al n.º 56 o 57. E' certo che non abitava colà quando accompagnai il Sessa.

Luceschi-Palli desidera sia consacrato in verbale che il fatto avvenne all'epoca dei bagni.

Avv. Nunziante. Vorrei sapere dal testimone: In che consisteva l'opera del d'Amelio? Dica esattamente.

Teste: La pratica era stata già iniziata, quando il Sessa parlò col d'Amelio. La domanda era stata già inoltrata a Roma, ed il d'Amelio doveva affrettarla.

Avv. Nunziante. Aveva proprio in quell'epoca il d'Amelio un parente a Roma in quel Ministero?

Teste: Sì, parmi un capo-divisione.

A domanda del d'Amelio, il Sessa risponde: — Fui due volte dall'ispettore Carolei, e mi accompagnò il maresciallo Valente, e non sussiste che la prima volta Valente mi avesse dato un biglietto.

Si chiama il teste

Carolei Pasquale

di Francesco, di anni 42, da Capua, vice-ispettore di P. S., quel tale che al processo Casale-Propaganda disse che poco o nulla sapeva perché come ispettore di P. S. «faceva casa e ufficio, ufficio e casa. Viene ora innanzi tutto tronfio e dice: «Sono Pubblico Ministero alla 1.ª Urbana» (ilarità).

Il presidente lo invita invece a declinare la sua qualità di ispettore, e quindi gli dà la parola. Carolei comincia con sussiego:

Due o tre anni addietro, quando ero alla Sez. Avvocata, una sera al Teatro Rossini, venni chiamato da un maresciallo dei carabinieri che mi presentò un suo parente, tal Sessa pregandomi d'interporre i miei buoni uffici per indurre il d'Amelio a restituirmi del danaro. Feci venire il d'Amelio nel mio ufficio, e lo indussi a restituire il danaro. So che egli ritenne una parte della somma, non so quanto. Non feci verbale, trattandosi di una conciliazione, e non ve ne fu richiesta delle parti.

Conoscevo il d'Amelio da poco, e non me ne ero occupato fino allora.

Il teste è licenziato.

Si legge ora la dichiarazione resa in periodo istruttorio dal prof. Eugenio Varcasia. Eccola riassunta.

— Essendo professore al liceo Cirillo sotto l'Amministrazione Campolattaro, per un torto subito, si recò dal d'Amelio, in casa, interessandolo in suo favore. Non si parlò di compensi, non vi furono offerte o richieste di danaro. In seguito, non avendo ottenuto nulla, il Varcasia si rivolse all'avv. Gilberti che lo raccomandò all'on. Altobelli, ma nemmeno ottenne nulla. In quel tempo il Summonte era assessore al ramo istruzione pubblica, e gli promise di fargli ottenere il posto di filosofia allo stesso liceo Cirillo.

Si leggerà poi il confronto dal Varcasia avuto con l'avv. Roberto Gargiulo.

Siamo alle 14,45 e

Pudienza è sospesa

per mezz'ora. L'avv. De Biase ed altri rinnovano al presidente l'istanza per far rinviare il prosieguo a venerdì, in occasione del parto reale, ma il presidente non ha ricevuto ordini e non ne vuol sapere.

Si riprende l'udienza

Alle 15.15.

E' chiamato il teste

De Sio-Cesare Ettore

di Giovanni, da Napoli, ragioniere

Pres: Avete conosciuto mai il prof. Varcasia?

Teste: La professione dei miei figli.

Pres: Che cosa ebbe egli a raccontarvi di un certo torto.

Teste. Mi disse che andava in cerca di raccomandazioni, essendogli stato fatto un torto, mi pare col dispensarlo dall'insegnamento nel liceo Cirillo. Mi domandò se conoscevo nessuno al Municipio, ed io lo presentai ad un tal Ventrella e tutti e tre ci recammo da d'Amelio che promise di interessarsene. Non si parlò di danaro.

L'ultima mia dichiarazione scritta esprime solo un'opinione del Varcasia, cioè che egli era persuaso che se non si ungerano le ruote non si camminava. Non disse però che d'Amelio gli avesse chiesto danaro, o avesse lasciato intendere di volerne. Nemmeno egli ne aveva offerto.

Il teste è licenziato, e viene dopo di lui

De Benedictis Roberto

da Napoli, commesso di banco lotto, costituitosi parte civile contro Gnarro e Romano.

Pres: Dite quel che credete, in appoggio alla vostra querela.

Teste. Vicino alla mia abitazione era la guardia municipale Gnarro Eduardo, che mi confidò di aver ottenuto il posto dietro compenso di 600 lire pagato a d'Amelio, segretario di Casale. Allora io gli chiesi se con lo stesso mezzo non avesse potuto farmi ottenere un posto di ricevitore di banco lotto, essendo io già commesso di carriera.

Gnarro allora mi presentò a tal Romano, banditore municipale, intermediario di questo mercato, con Casale e d'Amelio Gnarro mi accompagnò a Palazzo San Giacomo ed io dissi che ero disposto a fare un deposito di 500 lire, e Romano promise di interessarsene, e m'invitò a preparare i documenti.

Pagai allo Guarro la somma di lire 600 in 5 biglietti da 100 lire l'uno, e ne ebbi regolare ricevuta. Feci sapere al Romano del deposito fatto, e tornato da lui dopo una quindicina di giorni seppi che ci era bisogno di 80 lire per spese di viaggio per l'on Casale. Allora capii che si trattava di una truffa, perché sapevo che i deputati viaggiano gratis, e richiesi la restituzione dei documenti e del danaro. Quando poi, per una querela sporta contro lo Guarro per un prestito di 40 lire non restituito, ricorsi all'ausilio del caudico Tancredi Valeriani, questi si recò insieme con me in casa di Romano e gli richiesi la ricevuta del deposito. In cambio il Romano si fece rilasciare una dichiarazione in cui era esclusa ogni commissione per lui. Io sono convinto che il Romano fin messo semplicemente come un mezzo per riuscire nella truffa, e quindi continuo a credere che il Romano non sia responsabile; invece, ricordandomi che lo Guarro mi disse che egli aveva pagato 600 lire al d'Amelio per farsi ammettere come guardia, e che quel danaro doveva andare anche al Casale, così sono convinto che le mie 500 lire finirono nelle mani di costoro, cioè Guarro, d'Amelio e Casale. Quindi dichiaro oggi di volere estendere la costituzione di parte civile già fatta contro Guarro e Romano anche contro Casale e d'Amelio, sempre col patrocinio dell'avv. Giulio De Benedictis.

L'avvocato De Benedictis osserva che il De Benedictis querelante (col quale tiene a far sapere che non ha nulla di comune) non si uniformò con le dichiarazioni rese oggi davanti al tribunale a quanto gli aveva detto prima, e che dimostrò di voler ritirare la costituzione di parte civile in ordine al Romano. In questa condizione di cose, il De Benedictis ritiene di non godere più la fiducia di De Benedictis cliente, e si ritira.

Interrogato De Benedictis cliente, risponde: — Ho fiducia nella legge, alla quale mi rimetto.

Pres: Volete mantenere la costituzione di parte civile?

Capite il merito di questa costituzione? Che volete fare?

De Benedictis: Voglio le 500 lire.

Pres: E va bene. Ma non ve le darà l'avvocato. Dunque?

De Benedictis: Mi rimetto alla legge, facendo salva ogni mia ragione per le 500 lire carpitimi, riserbandomi di trovare un altro avvocato e non rinunciando al mio dritto di costituirmi parte civile.

Pres: Nel volume 10º ci sono molti documenti, tra i quali un reclamo col quale Guarro si rivolge all'autorità di P. S. protestando contro la dichiarazione resa dal De Benedictis e poi la dichiarazione di De Benedictis Roberto innanzi all'autorità di P. S., ed una scritta dalla quale risulta il versamento delle 500 lire, ed una fine una lettera di raccomandazione del Casale.

I documenti, d'accordo con le parti, si danno per letti.

Essi si trovano nel fascicolo II, volume X.

Presentata al De Benedictis Roberto la scritta 13 luglio 1900, risponde:

— E' proprio quella che io rilasciai, quando diedi il deposito delle 500 lire.

A domanda del presidente:

— Io non ho mai parlato né con d'Amelio, né con Casale. Era Lo Guarro che mi diceva che con l'opera loro, e mediante le 500 lire, avrei ottenuto quanto desideravo.

Avv. Nunziante. Il Romano vi ha detto lo stesso?

De Benedictis. Non ricordo se simili dichiarazioni mi abbia fatto il Romano.

Avv. De Biase. Sa il teste che sorte ebbe la sua domanda, raccomandata in calce dal Casale?

De Benedictis. La domanda con la quale chiedeva l'impiego e la lettera del Casale consegnai all'autorità di P. S.

Avv. De Biase. Ma era una lettera, o una raccomandazione a margine della domanda?

De Benedictis. Non ricordo se a margine della domanda vi fosse una raccomandazione del Casale, che mi aveva dato una lettera.

E' chiamato il teste

Tancredi Valeriani

il quale conferma quanto, per quello che gli riguarda, ha detto il De Bernardis, aggiungendo che presente alla richiesta fatta dal Romano era un tale Porro che n seguito raccontò il fatto al suo amico Ippoliti, appartenente alla Propaganda e fu così chiamato a deporre in quel processo.

Circa la lettera di raccomandazione del Casale il teste dice che De Benedictis gliene parlò e gli disse era stata scritta nel caffè Diodato.

E' richiamato il De Benedictis: egli però dichiara di ricordare solamente che trovò la lettera tra i documenti che gli furono restituiti dal Romano.

Il Valeriani aggiunge che le carte del De Benedictis erano nelle mani dell'avv. Francesco Vitale.

Il presidente dice:

Vi ho chiesto le vostre generalità precise, perché furono chieste vostre informazioni e vennero non buone. Perché avete riportate molte condanne?

Teste: Si tratta di Ludovico Valeriani che ora è all'estero.

D'Amelio. Signor presidente presento un documento... Pres. Silenzio, aspettate.

E domanda al Valeriani se ha precedenti penali.

Teste. Non ne ho nessuno. Sono nato il 23 ottobre 1854. Mio fratello si chiama Ludovico che ora si trova a Parigi. Le condanne—se condanne risultano—riflettono un altro mio fratello che conta tre anni più di me e che è all'estero.

L'avv. De Masellis. Ma voi chi avete sposato?

Teste. Emilia Ceraldi.

Avv. De Masellis. E allora lo abbiamo identificato.

Teste. Ma ci sarà uno sbaglio.

D'Amelio. Ma il primo nome suo quale è?

Pres. Ha già detto che è Tancredi.

Si stabilisce di non licenziare definitivamente il teste, e in assenza di altri testimoni sulle imputazioni al d'Amelio, il presidente sospende l'udienza, rimandandola a sabato prossimo.

Arresto di ricattatori

Francesco Perri, un tipaccio che fu anni fa in Napoli e tentò invano d'immischiarsi nei nostri circoli, prima, nei gruppi anarchici poi, è stato arrestato a Milano con alcuni suoi complici avendo l'autorità giudiziaria raggiunta la prova dei suoi ricatti perpetrati a mezzo del giornale *La Gogna* ch'egli per tali fini faceva.

La morte di Guido Boggiani

Telegrafano da Buenos-Ayres al *Secolo XIX* che la spedizione la quale, sotto la guida dell'esploratore Cancio, ricercava Guido Boggiani, visitando *el Gran Chaco* (regione tra il fiume Paraguay e le Ande abitata da tribù indiane) ne rinvenne i resti mortali e li riportò ad Asuncion. Essa constatò che il Boggiani era caduto in un'imboscata tesagli dagli indigeni ed era stato ucciso a bastonate.

Cronache drammatiche

Il lunedì delle rose

tragedia militare in 5 atti di O. F. Hartleben

Uno splendido teatro e un successo clamoroso, alla prima rappresentazione del *Lunedì delle rose*!

Il teatro era zeppo: zeppo di eleganti annoiati, di bellezze fiorite e di gioventù rumorosa: il passato coi suoi pregiudizi e il suo misoneismo, il cicaleccio frivolo dei salotti, e l'avidità appassionata delle generazioni nuove.

E chi sinceramente applaudì non furono certo i primi, cui il dramma del Hartleben deve esser parso qualcosa di eterodosso; né le seconde, le quali all'*Amleto* e agli *Speltri* versano le medesime lagrime ermafrodite che loro inumidiscono le ciglia superbe alla *Niobe* o alla *Zia di Carlo*. Nel lavoro dello scrittore tedesco c'è qualche cosa, che urta necessariamente talune coscienze e altre calorosamente infiamma ed incoraggia: c'è delineato un dualismo di principi morali opposti, che vengono a contrasto per un caso d'amore; uno di quei tanti casi che gettano un'ombra di tristezza infinita su la classe militare, e spesso conducono alle turpitudini che il processo di Verona recentemente svelò.

Vedete voi.

Il sottotenente Giovanni Rudorff, ardente anima di poeta, ha fatto sua una fanciulla della classe operaia, Geltrude Reimann; e ciò che dai commilitoni è giudicato uno dei tanti capricci da ufficiale, è per i due innamorati vera e santa passione. Ma due cugini e compagni del Rudorff, che vogliono accasarlo con una ricca ereditiera, e secondare così la volontà dispotica d'una nonna generale, approfittano d'un'assenza di Rudorff, per far credere a Geltrude che il suo amante è fidanzato; e dopo averla stordita, ubriacata quasi, la gettano, dopo l'orgia, nelle braccia di Grobitzsch, un tenentaccio gaudente e spudorato. Rudorff torna, apprende dai cugini l'infedeltà di Geltrude, dà in ismania, s'ammala, e va in congedo, dovè guarito si fida con la signorina, cui, senza saperlo, era da tempo destinato.

Il dramma scenico incomincia qui. Rudorff torna al reggimento dopo la vacanza, tranquillo se non felice; e attende una visita della fidanzata con la famiglia per il lunedì delle rose, che è l'ultimo lunedì di carnevale. Ma ecco un suo leale amico, il tenente Hoffmann, che gli svela l'insidia tesa dai cugini con la complicità triviale di Grobitzsch: cioè la menzogna del suo fidanzamento verso Geltrude, e quella del tradimento di Geltrude verso di lui.

Il problema psicologico così è posto: che farà egli? lascerà correr l'acqua per la sua china, subendo gli effetti della spudoratezza dei cugini? o si ribellerà alle convenzioni sociali, alla disciplina militare, per ritornare alla sua Geltrude? Il mondo falso che lo circonda, lo spinge su la prima strada; la sua coscienza di uomo nuovo gli grida di gettare la maschera, e di seguire l'impulso della passione che gli divampa più grande di prima nell'anima, guardando in faccia la verità, a fronte alta.

Così rivede Geltrude... Che scena straziante quella confessione reciproca di due anime, che paiono ritrovarsi dopo un orribile naufragio! ella è stata ingannata e torna a lui più sua di prima; egli si desta come da un sogno torbido, e si rivede al fianco la donna che gli ha consacrato l'onore e la vita. — Ma gli avvenimenti si complicano ed incalzano: nella caserma qualcuno sa del riavvicinamento di Hans e di Geltrude; il domani è il lunedì delle rose e arriverà la fidanzata con la famiglia per gli sponsali. Alla sera, nella squallida cameretta di Hans Rudorff, mentre di fuori tripudia il carnevale, Geltrude ritorna: è l'ultima volta che si vedono, poichè l'indomani ciascuno proseguirà per la sua via. E si amano, si amano follemente, nella disperazione d'un godimento che si sa prossimo a finire; poi vanno al ballo militare, senza maschere, sfidando l'opinione pubblica e i castighi della disciplina.

Siamo all'ultimo atto. E' la mattina del lunedì: intorno ad Hans si è fatto il vuoto; tutti lo fuggono come un uomo che ha rotta la disciplina e le regole della convenienza. Geltrude lo raggiunge al Circolo, mentre egli si appropria a morire... «Perché vivere? non ho più stima di nulla, non ho più fede in nulla!» Ma Geltrude gli si avvinghia al petto e vuol andarsene con lui. E vanno di là, a morire; i commilitoni arrivano, ma troppo tardi. Tutto è finito.

Questo l'argomento del dramma poderoso che molti allori va cogliendo al Mercadante: un'azione passionale sinceramente umana, sopra uno sfondo artificioso reso a meraviglia, l'ambiente militare; due esseri che vorrebbero camminare liberi, stretti dall'amore, per le vie della vita, e si trovano prima disgiunti dalla ipocrisia altrui, poi soffocati, uccisi nella lotta che combattono per riunirsi. E il pubblico comprese lo spirito avvivatore del dramma, applaudendo non solo l'arte, ma la verità delle scene più forti...

Del resto, l'arte non è la verità continuata?

Il dramma ha qualche difetto, sì: il primo atto è un

ITALIA

Lo sgravio della regina

La regina Elena si è sgravata improvvisamente, ed ha fatto femina.

Alla bambina hanno messo nome Mafalda (lettore, non credere che scherziamo).

Il senatore Prof. Dott. Cav. Comm. Morisani vecchio ostetrico di Corte, aveva annunziato per Natale lo sgravio.

Ha sbagliato, come uno studentello qualunque, di oltre un mese.

Roma è stata subito imbandierata, ma «la notizia è stata accolta senza espansione» dice il *Roma* «aspettandosi un maschio».

Con tanta minore espansione l'avranno accolta i delinquenti che attendevano l'amnistia per la nascita del futuro re. Ma bisogna rassegnarsi: è colpa del padreterno.

In cambio l'avrà festeggiata «con espansione» il duca d'Aosta.